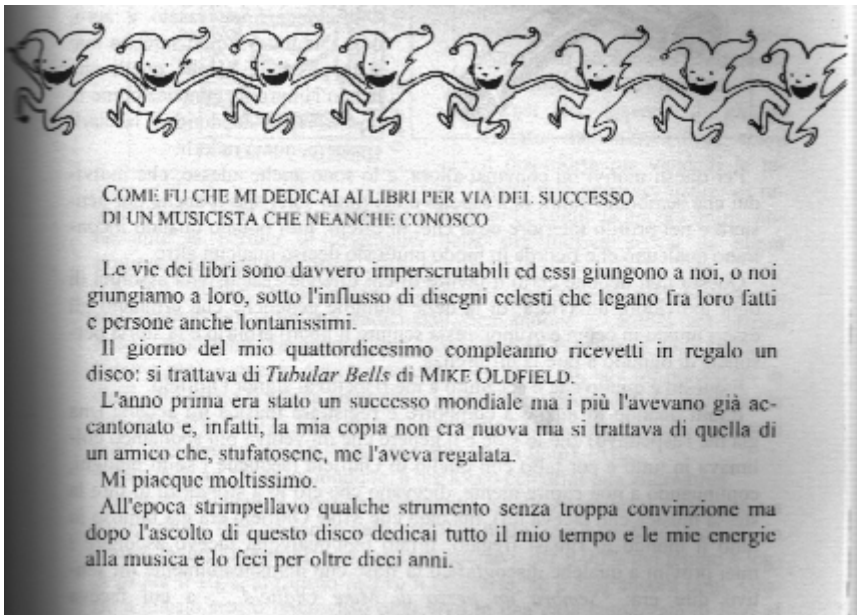


Le pag. 30-33 del n° 52 della Rivista Ellin Selae del 2001, in cui è pubblicato un racconto in cui il Fondatore e Direttore della rivista, Franco Del Moro, parla del suo interesse personale per Oldfield e di come ciò l'abbia influenzato.



COME FU CHE MI DEDICAI AI LIBRI PER VIA DEL SUCCESSO
DI UN MUSICISTA CHE NEANCHE CONOSCO

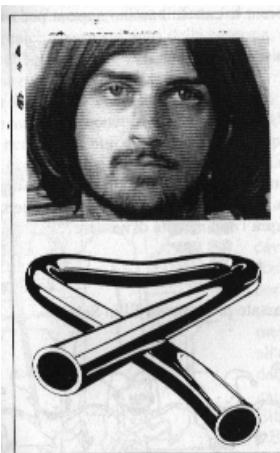
Le vic dei libri sono davvero imperscrutabili ed essi giungono a noi, o noi giungiamo a loro, sotto l'influsso di disegni celesti che legano fra loro fatti e persone anche lontanissimi.

Il giorno del mio quattordicesimo compleanno ricevetti in regalo un disco: si trattava di *Tubular Bells* di MIKE OLDFIELD.

L'anno prima era stato un successo mondiale ma i più l'avevano già accantonato e, infatti, la mia copia non era nuova ma si trattava di quella di un amico che, stufatosene, me l'aveva regalata.

Mi piacque moltissimo.

All'epoca strimpellavo qualche strumento senza troppa convinzione ma dopo l'ascolto di questo disco dedicai tutto il mio tempo e le mie energie alla musica e lo feci per oltre dieci anni.



L'anno dopo mi capitò di vedere una foto di Mike Oldfield su una rivista musicale e fu il secondo choc: sembravamo fratelli, anche se io ero più giovane di 10 anni esatti.

Ci fu chi disse che in seguito io mi feci crescere barba e capelli per assomigliare a lui (che all'epoca aveva per l'appunto barba e capelli lunghi) ma le cose a mio avviso stavano in modo diverso: i miei gusti collimavano con quelli del signor Oldfield *spontaneamente*. Mi sarei fatto crescere barba e capelli anche se Oldfield si fosse rasato a zero, cosa che tuttavia non sarebbe mai stata possibile perché quelli che hanno l'impronta genetica come la nostra i peli tendono a lasciarli crescere, non a raderli.

Per questi motivi mi convinsi allora, e lo sono anche adesso, che individui che sembrano simili nell'aspetto e nei modi sono simili anche nel pensiero e nel profilo interiore cosa che, in effetti, tutti notano quando incontrano qualcuno che ricorda in modo piuttosto deciso qualcun altro.

Questo non depono certo a favore di chi difende l'esclusività assoluta di ogni individuo, tuttavia al di là delle famiglie genetiche che ordinano gli esseri umani in ceppi e gruppi, resta sempre il libero arbitrio e la storia personale di ognuno a fare la differenza.

E questo è quello che è accaduto a me rispetto al signor Oldfield.

Infatti quando io iniziai a comporre e registrare musica mi accorsi (ma già me l'aspettavo) che lo stile e il genere che mi veniva più spontaneo collimava in tutto e per tutto con quello di Oldfield (sebbene i soliti maligni, continuando a non capire niente, dicevano che ero io a sforzarmi di fare la stessa musica che faceva lui), ma dato che Mike Oldfield era già famoso in tutto il mondo io rimasi fregato. Infatti ogniqualvolta facevo ascoltare i miei provini a qualche discografico la frase che inamovibilmente mi sentivo dire era: "Sembra un pezzo di Mike Oldfield...", a cui facevo



inevitabilmente seguito: "però di Oldfield ce n'è già uno, basta e avanza", arrivederci e grazie.

Fu per questo che per quanto mi impegnai la mia carriera musicale non decollò mai e si infranse miseramente quando mi resi conto, anni dopo, che fare sottofondi per documentari o jingles per spot pubblicitari di yogurt e detersivi non corrispondeva affatto alle mie aspettative artistiche, senza contare che anche la musica che producevo non era più troppo genuina (cosa che infatti stava capitando anche alla produzione musicale di Mike Oldfield).

Così io appesi al chiodo chitarre, mandolini e flauti; tenni il pianoforte ma vendetti le tastiere e le apparecchiature di registrazione, Mike invece continuò a suonare (e continua ancora oggi), nonostante la perdita di originalità nella sua musica si sia da allora progressivamente aggravata.

A mio avviso ha delegato troppo del suo talento alla tecnologia, sottraendolo agli strumenti tradizionali, ricavandone in cambio una musica falsa e senz'anima (avanzo questa ipotesi perché è la stessa cosa che successe a me), e questo oggi mi consola perché in lui, che mi precedeva di dieci anni lungo la strada che volevo percorrere, vedo molto chiaramente la fine che avrei fatto se fossi stato al suo posto (dando per scontato che avrei fatto *spontaneamente* gli stessi passi che lui ha fatto). (5)

Tornando ad allora, comunque, a me toccò cercarmi una alternativa. Dopo alcuni anni di ristagno dell'energia creativa cominciai a scrivere e a occuparmi di libri e quando partii per il militare, come ho detto poc'anzi, in pratica invertii i termini: alla partenza suonavo per il 90% del tempo e leggevo per il 10%, al ritorno facevo il contrario, ed è così ancora oggi. Grazie a questo scarto imprevisto oggi vivo in una casa tappezzata di libri al

cui centro si trovano anche diversi strumenti musicali (tutti acustici) ed io, passando indifferentemente dagli uni agli altri, mi sento doppiamente ricco.

Un'altra ragione per cui penso che sia stato assai meglio così è che quando sento parlare i musicisti rock mi sembra che a forza di suonare siano anche loro un po' suonati, cosa che mi fa credere che l'orecchio musicale e le capacità mentali non sono affatto qualità consequenziali.

Non so se anche Mike Oldfield si è ridotto a essere un uomo privo di argomenti che fatica ad esprimersi, non mi è mai capitato di parlare con lui. Tuttavia avendo come ho detto il suo stesso patrimonio genetico, posso però ipotizzare che si senta genericamente insoddisfatto della sua esistenza, ma non sia in grado di capire né perché né per cosa.

Lo dico anche perché a me ultimamente è *spontaneamente* venuta voglia di leggere di meno e suonare di più e quindi penso che lui voglia fare altrettanto, ma al contrario.

Solo che io posso farlo mentre lui non può.

Perché non può? Perché è un musicista di successo dal cui lavoro dipende il reddito di un mucchio di gente, e quindi non può smettere di suonare.

Constatare che libertà e successo si elidono a vicenda mi consola due volte: la prima per non aver avuto successo come musicista, la seconda per non averlo avuto neanche come scrittore.

Elias Canetti ha scritto: *"Non c'è nulla di concreto e di diverso che non mi sembri significativo: come se tutto quanto c'è fosse nascosto in noi, e solo attraverso l'esperienza del diverso potessimo renderci visibili a noi stessi. (...) Ognuno è destinato a essere custode di più vite, e guai a lui se non trova quelle che deve custodire. Guai a lui se custodisce male quelle che ha trovato."*

Grazie Mike per avermi preceduto di dieci anni lungo le strade del mondo e, senza volerlo, mi hai fatto entrare nel mondo dei libri.

